

PRIMO PIANO L'emergenza sanitaria 

I PROFESSIONISTI

Chi è rimasto aperto ha l'attività praticamente ferma
I cantieri ripartono, ma solo per chiudere i lavori in corso



Notai, avvocati e ingegneri il timore per un futuro difficile

di **Bruno Romani**

I professionisti sono costretti ad adattarsi. Non c'è altro da fare. In tempi di chiusure da coronavirus per qualche settore si aprono delle speranze, per altri serve che l'intero sistema si possa rimettere in moto. Ma una cosa certa è che il lavoro e le attività che normalmente si intraprendevano in un periodo forte come quello dei mesi di marzo, aprile e maggio sono state drasticamente ridotte. Esamina la situazione il notaio Luigi Ligori, che ha uno studio a Vigevano ed uno a Garlasco: «Noi siamo un servizio pubblico e siamo aperti, ma il lavoro e le attività sono pressoché ferme. Dal punto di vista logistico abbiamo immediatamente adottato tutte le misure possibili di distanziamento come previsto dalla legge, ma ugualmente l'attività è fortemente rallentata. Principalmente direi perché si sono bloccate le pratiche di mutuo. E per far ripartire questa situazione critica non ci può essere altro che il lavoro delle banche. E lo dico consapevole del fatto che anche le banche sono state investite da questo tsunami. Anche i rogiti, se non fosse per la paura del

contagio, potrebbero essere fatti con il massimo rispetto delle regole e dei distanziamenti. Sulle misure di sicurezza siamo tranquilli. Poi, piano piano, deve riprendere la fiducia». L'esperienza dell'architetto Carlo Botta, di Mortara, è stata vissuta in maniera diversa, anche se il risultato non è dissimile. «Noi abbiamo appena riaperto - afferma Botta - quindi stiamo cercando di capire che mondo ci troveremo ad affrontare d'ora in avanti. In prima battuta posso dire che ci sono cantieri aperti di edilizia privata che devono essere portati a compimento, molti dei quali stanno creando notevoli disagi ai proprietari. Se qualcuno ha dei lavori in corso non vede l'ora che questi possano essere completati. Ma su quelle opere che sarebbero potute partire a breve e che non sono ancora iniziate c'è una prudenza estrema. Per ripartire la macchina dell'edilizia ci devono essere rassicurazioni e tranquillità. Altrimenti la gente aspetta». Sulla stessa sintonia e vivendo la stessa attesa c'è l'ingegner Giovanni Moncalieri di Tromello, che dopo molto tempo di totale chiusura ha iniziato a riaprire un importante cantiere di edilizia privata. «Quella che



Luigi Ligori



Gaetano Abela



Giovanni Moncalieri



Carlo Botta



Giovanni Maccagnan

stiamo vivendo in campo edile non è una situazione facile - dice - perché la burocrazia che tutti affermano di dover eliminare o almeno ridurre è ancora tutta lì, come prima. Non è ancora cambiato nulla da quel punto di vista. In prospettiva il fatto di avere i cantieri sbloccati ci offre un motivo per la ripartenza. Lo faremo mantenendo il massimo della sicurezza come previsto dalle normative. E nello stesso tempo speriamo che i propositi che si erano creati sino a poche settimane fa possano andare in porto. Dovrebbero partire altri cantieri prossimamente, ma qui temo di possa essere un rallentamento, perché prevale l'incertezza. C'è anche un blocco psicologico. Speriamo che si riassorba». I lavori edili e le pratiche edilizie sono il pane

quotidiano del geometra Giovanni Maccagnan, di Lomello, che è molto duro con i governanti: «Non stanno facendo l'unica cosa utile, ovvero sospendere, non rinviare, le tasse ed immettere liquidità a fondo perduto. In questi mesi non lavoro per nulla, se non per minimi termini e lo Stato mi ha girato prima 600 e poi, forse, 800 euro. Se ritiene che quello sia il mio reddito, allora vorrà dire che pagherò le tasse su questo reddito. Ma non credo che sarà possibile farlo». In tema di lavoro aggiunge: «Le aziende ripartiranno, ma gli ordini sono bloccati. Lo scenario è molto difficile». Tornando agli studi professionali l'avvocato Gaetano Abela, con studio a Pavia e Sannazzaro esamina così la situazione: «Noi non siamo mai stati chiusi, ma l'attività

è senza dubbio molto rallentata. In questo periodo abbiamo lavorato ma sempre tenendo contatti via Skype o Zoom, che consentono di effettuare videoconferenze. Inoltre abbiamo anche tenuto alcune udienze, in Tribunale, da remoto. Erano molto urgenti e quindi è stato giusto farle, ma io con questa pratica sarei molto attento. L'udienza al computer snatura il processo, che è fatto di sensazioni, intuizioni ed anche emozioni che si devono vivere dal vivo. Per il resto, anche l'attività di base è stata molto limitata perché la maggior parte degli uffici sono chiusi. Abbiamo effettuato del lavoro extragiudiziale. Ma è tutto generalmente rallentato». Poche speranze, e zero prospettive. Il lavoro professionale è in fase di attesa.

